

Festival di
Venezia

Cam. brillante

di Ventura

MESSAGGERO VENETO-UDINE

3 OTT. 1957

GOLDONI AL FESTIVAL DEL TEATRO A VENEZIA

Elogio dell'astuzia femminile nell'arguta «Cameriera brillante»

VENEZIA, ottobre — Goldoni non poteva mancare all'appuntamento col Festival internazionale del teatro della Biennale di Venezia. Ed infatti, anche quest'anno, il fascino che pur sempre emana dalle fresche evocazioni d'ambiente e di costume di un tempo passato, ma sempre presente, non solo per tradizione ma anche per ripetersi di situazioni che sono di tutti i tempi e di tutti i luoghi, ha portato un soffio di delicata bonomia e di fiducia nella vita, dopo le importantissime rappresentazioni di «Romeo and Juliet» e de «Le Cardinal d'Espagne», chiusi uno nel cupo romanticismo ante litteram, spinto al paros-

La «Stabile» di Torino ha cercato di infondere idee di modernità ai personaggi, ambientati ai tempi della villeggiatura sul Brenta

simo, dell'epoca elisabettiana, l'altro nello studio moderno dei problemi di un tempo passato e che, con ogni probabilità, stenta a trovare epigoni in quello attuale.

Il Teatro stabile della Città di Torino, diretto da Gianfranco De Bosio e Fulvio Fo, ha presentato venerdì scorso «La cameriera brillante», commedia in tre atti dell'avvocato veneziano, con la regia di Gianfranco De Bosio. Si tratta, come ebbe a scrivere lo stesso Goldoni, nel 1757, di una cameriera «che ha dello spirito

e del talento, e che, trovandosi in villeggiatura con i padroni, promuove i divertimenti, e da questi fa nascere il collocamento delle padrone e il suo con il padre delle medesime. L'azione — scrive sempre il Goldoni — è teatrale, di quel genere che si accosta alla commedia dell'arte, però regolata in modo che salva il verosimile e la concatenazione delle scene che la compongono. Non è nuova l'invenzione che in una villeggiatura si reciti una commedia; ma è pensier nuovissimo dare a ciascuno dei personaggi un positivo carattere, e far sì che nella finta rappresentazione siano forzati a sostenerne uno contrario, ed abbiano della repugnanza a dir cose contrarie al loro sistema, ancorché apparentemente studiate».

Su queste dichiarazioni dell'autore, Gianfranco De Bosio, ha impostato la sua regia della «Cameriera brillante» in chiave di commedia dell'arte, superando — a suo avviso — l'antitesi che dovrebbe correre fra la stessa commedia dell'arte e l'opera goldoniana, tutta di rinnovamento del teatro e di indirizzo verso una nuova forma di rappresentazione e di recitazione, più vicine alla realtà, quasi portate a amalgamarsi con i fatti normali e reali del tempo in cui il Goldoni visse.

Da questa convinzione il De Bosio, notando che i personaggi della commedia nonchè la storia che vi si narra risentono di una simpatia per i servi con conseguente ironia — per quanto quasi epidermica — per i padroni, ha creduto di poter adottare questa tesi alterando a nostro avviso lo spirito fondamentale della commedia stessa che non è satira della nobiltà od esaltazione della classe popolare ma un'analisi della vita dei tempi, centrata nella caratteristica astuzia femminile della servetta della tradizione — che tanti esempi ha avuto in passato ed ha tuttora — che spera di raggiungere l'obiettivo della sua sistemazione col maturo padron di casa.

Questo il difetto: quello di

calcare, meglio sottolineare quanto di lezioso vi è nei personaggi del mondo dei ricchi onde trarne una conseguenza adatta alla mentalità dei tempi attuali, ben lontani da quelli delle villeggiature sulle rive del Brenta, anche se i lieviti di rinnovamento sociale si facevan allora sentire, in un mondo che, tuttavia, non poteva prevedere gli attuali sviluppi del progresso meccanico, primo ed inconfondibile fattore dell'attuale livellamento sociale.

Rialacciandosi a quanto detto in principio e cioè alla validità di situazioni ed ambienti di un tempo passato ma che trovano rispondenza nella vita d'oggi, in cui le caratteristiche di determinate classi non hanno fatto altro che passare da una aristocrazia ad una plutocrazia e da questa alla classe dei politici e burocratici — come avviene in molti Paesi e come dovrebbe verificarsi in un non lontano avvenire secondo le aspirazioni ideologiche di determinate correnti che vanno oggi per la maggiore — «La cameriera brillante» è valida, ma solo in questo senso e non in quello che — a nostro avviso — con quanta arbitrarietà il De Bosio ha voluto infondervi.

Per quanto si riferisce alla realizzazione va detto che tutto — ovviamente sul piano tracciato dal regista — si è svolto in maniera ineccepibile. La caratterizzazione dei personaggi, quanto mai difficile oggi che siamo così lontani dal tempo in cui le maschere avevano un loro preciso significato, è stata raggiunta brillantemente dai vari interpreti. Accurate e vorremmo dire indovinate, con quel garbo tradizionale, misto a quel tanto di modernità che non nuoce, le scene ed i costumi di Mischa Scandella, indubbiamente il più valido artista d'oggi in questo difficile settore.

Sergio Tofano è stato un buon Pantalone de' bisognosi e Gianna Giachetti Duane una Argentina di vaglia. Benissimo

Giovanna Pelizzi, Adriana Asti, Mimmo Craig e Renzo Giampietro rispettivamente nei panni di Flaminia, Clarice, e glie di Pantalone, e dei belimbusti Ottavio e Florindo Spassosi quanto basta Franco Parenti e Checco Rissone, nelle parti di Brighella e Tracagnino.

Gastone Ventura